

Nel brano seguente, lo storico tedesco Andreas Hillgruber (1925-1989) descrive il gioco dei calcoli intrecciati delle potenze europee nei mesi precedenti la Seconda guerra mondiale. Da una parte l'Inghilterra con la politica di *appeasement* cerca di evitare un nuovo conflitto generale, che probabilmente condurrebbe alla definitiva liquidazione dell'impero. Dall'altra sta la Germania nazista, protesa a realizzare un'espansione a oriente, ma che pure non vorrebbe pagare il prezzo di una guerra europea. Completano il quadro l'Urss di Stalin, che teme di essere lasciata sola a combattere contro la Germania; una Francia indebolita che agisce a rimorchio della politica britannica; l'Italia fascista, partner minore in un'alleanza con i tedeschi in cui Berlino decide le proprie strategie senza curare le esigenze di Roma.

## Le strategie delle potenze europee alla vigilia della Seconda guerra mondiale

A. Hillgruber

*Storia della Seconda guerra mondiale*

Laterza, Roma-Bari, 1987, pp. 12-18.

**I**l Gabinetto Chamberlain [primo ministro britannico] prese anche in considerazione, complementariamente alla politica di conservazione della pace, la necessità di una guerra nel caso di un completo fallimento dell'*appeasement*, avviando perciò nel 1936 un programma di riarmo a tappe forzate. La Gran Bretagna perseguì così, in certo qual modo, una «doppia strategia»: disponibilità alla soluzione negoziale nel quadro della concezione delle quattro potenze, che avrebbe dovuto «stringere in un cerchio» la Germania; e nello stesso tempo fermezza nella difesa dei propri interessi vitali, su scala nazionale e globale. Il riarmo britannico ebbe un carattere puramente difensivo. Dal suo piano rimase esclusa la possibilità di una guerra preventiva. In esso fu assente inoltre, in particolar modo per quanto concerne l'armamento aereo, il momento dell'intimidazione massiccia – probabilmente l'unico politicamente efficace nei confronti di Hitler perché avrebbe mostrato la soglia di rischio nel caso di una prosecuzione delle pressioni tedesche contro singoli Paesi vicini.

Uno slittamento del baricentro all'interno della «doppia strategia» britannica (pur mantenuta al di là di ogni crisi) e quindi uno spostamento dell'accento dalla «disponibilità» a concedere alla «resistenza», si verificarono sotto l'impressione suscitata dal «colpo di mano su Praga» e dalla creazione del «Protettorato di Boemia e Moravia» il 15 marzo 1939, con i quali Hitler aveva oltrepassato per la prima volta, nell'espansione del suo Reich, i confini etnici che finora, volente o nolente, aveva rispettato. La dichiarazione del 31 marzo 1939, con la quale la Gran Bretagna si faceva garante dell'indipendenza della Polonia, servì a segnalare a Hitler l'erroneità dei suoi calcoli circa uno svolgimento «indisturbato» del suo «programma» di espansione secondo la versione «senza» l'Inghilterra. La dichiarazione dimostrò che la Gran Bretagna considerava parte integrante dei suoi interessi vitali l'esistenza di una Polonia indipendente (senza però «fissare sulla carta» i suoi confini, i quali, avendo delle motivazioni etniche, a parere britannico potevano essere sempre riveduti) in funzione di contrappeso orientale alla Germania (come del resto lo era la Francia ad ovest del continente). La

dichiarazione britannica di garanzia dell'indipendenza polacca fu preceduta dal rifiuto definitivo opposto dalla Polonia, il 26 marzo 1939, alla proposta di Hitler e Ribbentrop [ministro degli Esteri tedesco], avanzata sin dall'ottobre 1938, di inserire la Polonia nella corona di piccoli e medi Stati orientati unilateralmente verso il «Grande Reich germanico». [...] Con la garanzia britannica dell'indipendenza della Polonia venne a crollare un importante presupposto per la creazione di un Impero continentale tedesco per tappe successive, senza farne derivare un conflitto europeo di grandi dimensioni; nello stesso tempo fu sbarrata a Hitler la «via libera» verso oriente. [...]

La decisione del governo britannico di legarsi alla Polonia e non all'Unione Sovietica come «contrafforte» in Europa orientale da opporre alla politica espansionistica della Germania di Hitler, aveva ragioni politiche e militari. A prescindere dalla sfiducia di principio di una parte del governo, e in particolare dello stesso Chamberlain, sugli obiettivi di lungo termine dell'Unione Sovietica, il governo britannico temeva che un patto con l'Unione Sovietica avrebbe provocato come «risposta» un'alleanza militare tra Germania, Italia e Giappone, con il risultato di evocare proprio quella situazione politica mondiale pericolosissima per la Gran Bretagna che occorreva assolutamente evitare: e cioè che le tre zone di tensione, l'Asia orientale, la zona del Mediterraneo e l'Europa, finissero per confluire in una guerra contro le tre *have nots* (le potenze «revisioniste» insoddisfatte: Germania, Italia e Giappone). L'appoggio alla Polonia invece offriva il vantaggio di limitare il conflitto all'Europa, in quanto il legame con la Polonia non toccava né l'Italia né il Giappone. Perlomeno altrettanto importante fu la valutazione delle scarsissime capacità combattive dell'Armata rossa in seguito alle grandi «purghe» che avevano investito il suo corpo-ufficiali nel 1937-38. Non l'Unione Sovietica dunque ma la Polonia fu considerata come la potenza di gran lunga più forte in Europa orientale, e quindi il fattore più importante nell'interesse del mantenimento del *balance of power* in Europa. Di conseguenza, nelle trattative moscovite dell'estate 1939, l'alternativa di puntare ad una «grande alleanza» con l'Unione Sovietica, così come raccomandavano il partito laburista ed anche i gruppi conservatori di opposizione al governo Chamberlain che si raccoglievano attorno a Churchill, non fu perseguita come un obiettivo vero e proprio ma, senza entusiasmo e contro voglia, come una costruzione ausiliaria da far valere come puntello supplementare al vincolo con la Polonia. Questa politica britannica successiva al *coup* hitleriano a Praga venne a confermare, dal canto suo, la sfiducia con la quale fin dal 1933 Stalin aveva seguito l'atteggiamento della Gran Bretagna nei confronti della Germania hitleriana. Sin dall'inizio egli aveva interpretato erroneamente la politica di *appeasement* come un tentativo di «dirottare» Hitler verso oriente. L'accordo di Monaco del settembre 1938, che aveva tolto di mezzo la barriera della Cecoslovacchia e non aveva visto alcuna partecipazione dell'Unione Sovietica, ebbe quindi su Stalin l'effetto di un segnale di allarme: era venuto il momento perciò di smantellare la posizione ideologica di scontro frontale con la Germania «fascista», in modo da poter prendere decisioni pragmatiche in una costellazione europea in rapida trasformazione. (A questo proposito è fuor di dubbio – per gli storici – che né da parte britannica né da parte francese fu mai concessa a Hitler «mano libera ad Est», neanche nella fase fra «Monaco» e «Praga» dell'inverno 1938-39, la quale relativamente fu la fase più fortemente caratterizzata dalla politica di *appeasement* [...]).

Nell'estate 1939 sembrò farsi attuale quella situazione del doppio fronte dell'«unico Paese socialista» (contro il Giappone e contro la Germania) che i sovietici consideravano potenzialmente esistente fin dal 1931: dal maggio 1939 in poi infatti scoppiarono aspri combattimenti tra l'Armata Kwantung giapponese e l'Armata sovietica dell'Estremo Oriente, al confine tra Manciuria e Mongolia. L'eventualità che la politica di *appeasement* potesse essere proseguita anche dopo la cesura del 15 marzo 1939, come sembrò

emergere nei successivi colloqui di fine luglio fra il direttore ministeriale Wohlthat, dell'ufficio del «piano quadriennale» di Göring [alto gerarca nazista], e il fiduciario del primo ministro Chamberlain, minacciò di vanificare i calcoli sovietici circa la possibilità di una grande guerra fra le principali potenze «imperialistiche». Un eventuale successo di questo «ultimo tentativo» per giungere ad una larga intesa tedesco-britannica – in realtà fallito sia per la ferma intenzione di Hitler di non lasciarsi «stringere nel cerchio» del progetto britannico di Europa, sia per l'atteggiamento negativo della stessa allarmata opinione pubblica britannica – avrebbe significato agli occhi di Stalin un pericolo per la sicurezza europea, così come egli aveva l'impressione che le trattative con le delegazioni militari britannica e francese (finalmente iniziate a Mosca a metà dell'agosto 1939) servissero ad attirarlo in una trappola. Per Stalin non potevano esserci dubbi in proposito: una volta venuta meno l'intimidazione implicita (nelle intenzioni occidentali) nella stipula della «grande alleanza», l'Unione Sovietica avrebbe sopportato il peso principale della grande guerra della Germania di Hitler contro la «grande alleanza» stessa. D'altra parte le potenze europee occidentali non erano affatto disposte a rinunciare, in cambio dell'auspicato impiego dell'Armata rossa, al «cordone sanitario» costruito contro la Russia dei Soviet nel 1919-20, e a lasciare a quest'ultima almeno gli Stati Baltici. [...]

Al contrario, il patto tedesco-sovietico di non-aggressione stipulato a Mosca il 23 agosto 1939, che garantì la benevola neutralità dell'Unione Sovietica nell'ormai imminente aggressione tedesca alla Polonia, e che prevedeva in un «protocollo aggiuntivo segreto» una ripartizione dell'intera Europa dell'est in una «sfera di interesse» tedesca (Polonia fino alla Vistola, e Lituania) e una «sfera di interesse» sovietica (Finlandia, Estonia, Lettonia, Bessarabia), non corrispondeva soltanto all'interesse attuale di Hitler ma anche a quello a lungo termine di Stalin. Per quanto riguardava Hitler, visto che l'alleanza militare antibritannica con il Giappone non era andata in porto, e che il «Patto d'acciaio» con l'Italia nella situazione dell'estate 1939 non aveva alcun valore, egli riteneva che l'inatteso «riordinamento» delle relazioni sovietico-tedesche avrebbe trattenuto i governi di Gran Bretagna e Francia dall'intervenire nella guerra contro la Polonia che egli aveva progettato di mantenere entro limiti regionali circoscritti; e che comunque, anche nel caso che si fosse giunti ad una guerra europea, il patto avrebbe offerto al Reich tedesco, una volta eliminata la Polonia, le spalle libere per la guerra che subito dopo bisognava portare ad occidente. Erano questi tutti vantaggi che Hitler si attendeva per il Reich in quanto potenza belligerante. Quanto a Stalin poi, il patto con Hitler lo poneva in una posizione cui aveva sempre aspirato, nella posizione cioè di una potenza estranea alla guerra «imperialistica». [...]

Che cosa indusse Hitler ad impegnarsi direttamente nella guerra anziché godersi politicamente quella situazione a lui straordinariamente propizia che era scaturita dal patto con l'Unione Sovietica? All'origine della decisione di Hitler di scatenare la guerra nonostante il rischio, dopo l'operazione Polonia, di venir coinvolto in una guerra con le potenze europee occidentali assai prematura rispetto al piano tedesco di riarmo, specialmente aereo e navale, che era previsto orientativamente per gli anni 1942-44, vi furono un fattore temporale soggettivo ed uno quasi oggettivo. Furono questi due fattori a spingerlo alla guerra nei giorni decisivi tra il 25 agosto (quando egli, sotto la duplice impressione della stipula di un'alleanza militare polacco-britannica e del rifiuto di Mussolini ad una partecipazione dell'Italia, annullò l'ordine di attacco alla Polonia già consegnato alle forze armate) e il 31 agosto (quando impartì definitivamente quello stesso ordine, nonostante la situazione complessiva non fosse affatto mutata). Soggettivamente il fattore tempo era importante per Hitler poiché egli era fermamente convinto da un lato che non sarebbe vissuto a lungo, dall'altro che solo lui, non un suo

eventuale successore, era capace di decisioni veramente «grandi», e che di conseguenza – ritenendosi egli con le sue forze pienamente all'altezza della situazione – questo era il momento più adatto per passare alla realizzazione del suo «programma». Oggettivamente il fattore tempo acquistò importanza poiché la superiorità raggiunta dalla Germania con il riarmo massiccio avviato fin dal 1933 e mantenuto ancora nel 1939 (anche se, come si è già detto, esso non aveva ancora raggiunto il livello programmato) rischiava di andar perduta nel giro di poco tempo, dal momento che gli avversari potenziali, con in testa la Gran Bretagna, avevano a loro volta cominciato a riarmarsi. Date le superiori risorse degli avversari potenziali, era inevitabile che il vantaggio militare tedesco cominciasse a decrescere rapidamente a partire dal 1940.